

V Conferenza Nazionale di Trieste sulle Tossicodipendenze, Trieste 12-14 marzo 2009
sala **Vulcania 1**

Aspetti educativi : l'efficacia degli interventi di prevenzione . Germana Cesarano
psicologa presidente coop. Magliana 80, CNCA .

Gli studi internazionali recenti hanno verificato l'efficacia degli interventi di prevenzione dall'abuso di droghe sia illegali che legali. Dalle ricerche¹ emerge che molti interventi quali campagne di prevenzione o di dissuasione, messaggi pubblicitari e interventi spot (assemblee o incontri random) sono dannosi e promuovono l'uso di sostanze anziché ridurre i consumi.

Gli unici interventi di cui sia dimostrata una efficacia sono gli interventi di educazione fra pari e gli interventi che promuovono le competenze dei giovani a cui sono rivolti.

Quello che emerge è che, ciò nonostante, vengono sempre rifinanziati interventi dannosi perché colpiscono l'opinione pubblica e creano consenso. In questo ambito di interventi sono compresi tutti gli interventi proposti come "educativi" che si basano su un controllo forte dei consumi (vari modelli di kit per la rilevazione dell'uso di sostanze, cani antidroga, divieti di consumo di alcool e tabacco, ecc.). Questi interventi, in realtà, non sono interventi di prevenzione e di educazione.

Negli interventi di *peer education* o negli interventi nei luoghi dove i giovani si incontrano (educativa territoriale, unità di strada di prevenzione) abbiamo incrociato sempre più spesso storie del quotidiano vivere, divertirsi, sperimentare, stare assieme di molti giovani, connotate anche da un consumo di sostanze estremamente diffuso, in contesti ed ambiti diversissimi, con coinvolgimenti e problematicità molto diverse.

Gli interventi tesi al solo controllo, la rinuncia al ragionamento complesso, la difficoltà di dialogo del mondo degli adulti, contribuiscono paradossalmente ad aumentare l'allarme e alimentano la tendenza alla mimetizzazione dei consumatori che non si riconoscono nelle immagini stereotipate rappresentate ed evocate, nel luogo comune che tipizza ogni consumatore come tossicodipendente, prevedendo per lui punizione, isolamento, ghettizzazione ed allontanamento.

Negli incontri tra gli operatori e i giovani emergono storie di difficoltà a crescere, di paura per un futuro incerto, di modelli difficili da raggiungere (un esempio è il crescente aumento dei disordini alimentari legato alla magrezza eccessiva proposta dalla moda), ma emergono anche storie di consumo di sostanze illegali o di sostanze molto pericolose come l'alcool in questi giovani che hanno storie "normali".

Ragazze e ragazzi, e non solo, che studiano, lavorano, consumano di tutto – e quindi anche le droghe – senza però automaticamente stravolgere irrimediabilmente la vita loro e quella di chi gli sta intorno. Non si può banalizzare dimenticando che è dal rapporto tra l'uomo, le sostanze, le circostanze e le ragioni di uso che nasce la loro pericolosità. Ignorare l'intreccio di questi fattori, conduce agli errori estremistici che polarizzano

¹ (fonte OER Lazio Dottoressa L. Amato)

l'attenzione solo sulle sostanze, sulle loro caratteristiche chimiche e sui loro effetti, solo per definirne la liceità d'uso, i limiti, e le sanzioni.

Chiunque abbia contatti con il mondo giovanile – genitore, insegnante, educatore – non può non essersi reso conto dell'ampia diffusione di stili di vita nei quali le sostanze psicoattive (legali come alcol e tabacco, illegali come cannabinoidi, cocaina, eroina o ecstasy) sono molto presenti. La nostra società ha loro insegnato che *l'essere è consumare* e che più si è capaci di consumo più si afferma la propria identità, appartenenza al gruppo dei pari, riconoscimento sociale, spesso non essendo capaci di riconoscerne i pericoli e di tutelarsene.

Semplificare, creare stereotipi, demonizzare, individuare capri espiatori rassicuranti sostituisce, nel mondo adulto, l'esigenza di fermarsi ad ascoltare, riflettere, sentirsi interpellato, cercare di capire le domande che i ragazzi pongono con questi comportamenti. È, certo, più semplice risparmiarsi la fatica di dare un senso agli agiti giovanili soprattutto quando si collocano nell'area della trasgressione e limitarsi alla scorciatoia della punizione, come se questo potesse tranquillizzare la società civile, i genitori che si sentono impreparati, gli educatori e gli insegnanti che chiedono supporti e progetti.

Si sceglie di non voler comprendere. A noi pare una "schizofrenia educativa". Il mondo adulto, che non riesce più a dare risposte di senso forti e credibili, si irrigidisce quando i giovani, in tutti i modi e con tutti gli strumenti che hanno a disposizione, continuano a porre domande sul senso del vivere.

E se l'unica risposta che ricevono è la richiesta di omologarsi al modello unico non tutti si adeguano disciplinatamente: molti giovani non vogliono o non ce la fanno a tenere il passo di questa complessità competitiva e individualista. Alcuni forse, proprio nel tentativo di tenere quel passo, sperimentano, si aiutano con qualche supporto chimico, inciampano e quasi mai trovano un adulto che li sappia accompagnare.

Gli interventi educativi che hanno oggi una provata efficacia sono quelli che pongono la persona al centro. Sono interventi basati su politiche di ascolto, di supporto, di comprensione, di accompagnamento di progettazione alternativa.

L'ascolto richiede, in ogni occasione, la capacità di chiedersi sempre cosa sia meglio per il bambino, il giovane, Richiede politiche di accompagnamento che escludono il giudizio a priori e comportano, invece, il riconoscimento della diversità, dell'unicità e dell'autonomia di colui a fianco del quale ci si pone. A noi interessano le persone, le loro storie, i loro problemi, il loro benessere, prima che le sostanze che consumano.

La tutela di sé e degli altri sono valori importanti. Non si insegnano valori con la coercizione. È un dato acquisito delle scienze che si occupano di educazione, di pedagogia, di supporto, di trattamento e di clinica delle dipendenze.

Fare i conti con le culture di consumo diffuso soprattutto in certi contesti e fasce di età, vuol dire interrogare principalmente le politiche giovanili e gli interventi sociali di un territorio non il carcere o la magistratura, ma le scuole, i centri giovanili, i contesti del divertimento, dell'aggregazione e del tempo libero.